This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

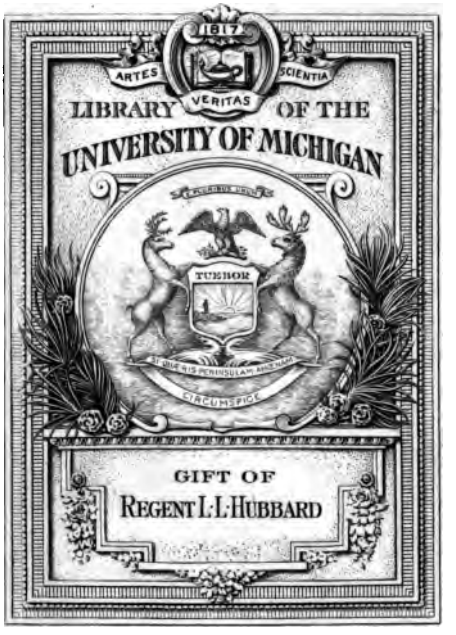
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

F
591
.V68

A 402854


1817
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE
GIFT OF
REGENT L. L. HUBBARD

591
.V68

Un dono della Lega bolognese per l'istruzione del Popolo. Omaggio dell'au

UN VIAGGIO
NEL FAR WEST AMERICANO

IMPRESSIONI

DI

G. VIGNA DAL FERRO

LEGA BOLOGNESE PER L'ISTRUZIONE DEL POPOLO

Estratto dal Giornale LA PATRIA

BOLOGNA
Stab. Tipografico Successori Monti
1881

Omaggio dell'Autore - Ottobre 18

F
591
.V68

UN VIAGGIO
NEL FAR WEST AMERICANO

IMPRESSIONI

DI

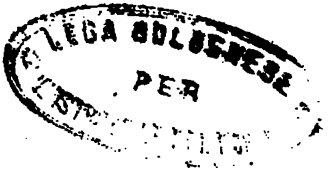
G. VIGNA DAL FERRO

Estratto dal Giornale LA PATRIA

BOLOGNA
Stab. Tipografico Successori Monti
1881

F
591
.V68

gift
Regent L. K. Hubbard
7-21-28



Dieci o dodici lustri or sono le rive del Missouri rappresentavano, potrebbe dirsi, le colonne della civiltà in questa parte del nuovo mondo. Diffatti fu sulle alture della riva destra di questo immenso fiume, nel villaggio denominato quindi Council Bluffs, che si radunarono a consiglio coi rappresentanti dei bianchi i capi delle tribù indiane per decidere l'abbandono di questo territorio agli invasori di pelle bianca, alle faccie pallide, come dagli indigeni vien chiamata la nostra razza, riserbando poi esclusivamente pei bisogni della loro vita nomade tutta l'immensa landa che si estende fra la riva sinistra del Missouri e la catena della Sierra Nevada.

Ma non doveva tardar molto che i patti fatti ed accettati da Clark e Lewis a Council Bluffs, dovevano venir violati. I Mormoni scacciati nell'inverno del 1846 dalle loro case di Nauwoo, con un eroismo religioso di cui si scontrerebbe solo esempio nell'emigrazione degli Ebrei in Egitto, tentarono pei

primi di guadare il fiume per cercarsi un rifugio in quelle lontane e sconosciute regioni e la storia dolorosa di questo loro esodo è scritta a caratteri di sangue sulle sabbie di quel deserto, in mezzo al quale essi colla loro industria, attività e perseveranza, dovevano poi far sorgere un vero giardino.

Qualche anno dopo l'emigrazione dei Mormoni, quando la scoperta dell'oro in California chiamò a migliaia gli avventurieri in quell'Eldorado, venne a molti l'idea di formarsi in carovane e di traversare (onde evitare un lunghissimo viaggio di mare) il continente americano in tutta la sua estensione. E questa intrapresa creduta dapprima impossibile, riescì a questi avventurieri a cui dava audacia la sete di una subita fortuna.

Se i Mormoni dunque possono vantarsi di essere i pionieri della civiltà nel deserto americano, i primi emigranti in California possono dirsi i fondatori delle comunicazioni commerciali fra l'Atlantico e il Pacifico e fu sulle loro traccie che si gettò lo schema di quella ardita intrapresa americana che si chiamò l' *Overland mail*, la quale per molti anni, fino cioè all'apertura della ferrovia del Pacifico, potè mantenere un servizio giornaliero pel passaggio della posta e dei viaggiatori in mezzo ad ostacoli che anche oggi si direbbero insormontabili.

Ma come avviene di tutte le cose del mondo e in America specialmente dove la febbre delle cose dell'oggi fa dimenticare quelle del ieri, l' *Overland mail*, questa fo-

riera della ferrovia è quasi dimenticata e solo restano le tradizioni degli attacchi, delle battaglie e delle privazioni che quei coraggiosi dovevano sostenere giornalmente contro i selvaggi, la siccità, le intemperie e l'eccessivo rigore nell'alternarsi delle stagioni.

Ora il cavallo di fuoco, come gl'indiani nel loro linguaggio immaginoso chiamano la locomotiva, colla sua chioma di fumo percorre rapidamente queste monotone e direi quasi interminabili pianure, ma se dà al passaggiero tutte quelle comodità che il viaggiatore in diligenza non poteva nemmeno sognare, toglie poi tutte le romantiche soddisfazioni che un *touriste* poteva desiderare in un viaggio dal quale non si era sempre sicuri di ritornare senza aver lasciato in mano ad un guerriero della tribù degli Scioux o dei Cheyenne la pelle del proprio cranio.

Ora si parte e si arriva, si mangia, si beve e si dorme con tutta la maggior possibile tranquillità e sotto questo rapporto un viaggio nella ferrovia del Pacifico non ha altra differenza con quello fra Bologna e Brindisi che invece di ore si deve stare una settimana in ferrovia. Se però gli indiani non attaccano più bellicosamente i passeggieri che vanno in California, questo viaggio non manca di possedere un grande interesse ed è quanto mi accingo a descrivere ai miei pazienti lettori.

Avendo ottenuto per mezzo di un egregio italiano, il sig. Morosini, segretario del Re delle ferrovie americane, Jay Gould, due biglietti di andata e ritorno per San Francisco, io e l'amico mio, Jehan Soudan, il brillante corrispondente del *Voltaire* che aveva se-

guito per conto del suo giornale la *tournée* di Sarah Bernhardt in America, partimmo un bel mattino da New-York, accompagnati da numeroso stuolo di amici e forniti di un bel cesto di scelte provvigioni da bocca e di una cassa di vecchio Bourgogne, oggetti che dichiarammo poi preziosi nel nostro lungo pellegrinaggio.

Nell'andare, eravamo decisi di fare il viaggio a piccole giornate. Facemmo quindi la nostra prima tappa a Buffalo, per darci il gusto di fare una sorpresa a Sarah, di fresco arrivata in quella città. Indescrivibile fu la gioia che la grande artista ci dimostrò al vederci e noi non fummo meno contenti di lei di poter passare una giornata in buona e schietta allegria. Essendo quel giorno domenica e quindi secondo le abitudini americane, riposo, noi proponemmo di andar a pranzare al Niagara poco lungi di là. Detto fatto, si combinò la comitiva, il bel sesso della quale era rappresentato da Sarah, da Jeanne sua sorella e da Marie Colombier, altra artista della compagnia, e si partì.

Appena si fu in vista di quell'ottava meraviglia del mondo, che uomini e donne sfoderarono tutti gli epiteti di ammirazione inventati dalla lingua francese. Si andò a zonzo a piedi ed in carrozza sul ponte, lungo i rapidi e le cadute, sulle isolette, dapertutto. Quando ebbero visto sopra, si volle scendere sotto la caduta. Scesa una scala, si entra in una camera, dove si indossa il tradizionale vestito impermeabile e quindi si va lungo la roccia a picco per circa un centinaio di passi, con grande cautela e generalmente condotti

per mano da una guida. Se si mette un piede in fallo, ed è assai facile per chi soffre di vertigini, non c'è barba d'uomo che possa salvarvi. Da quella posizione, alzando la testa, vi sembra di vedere quella immensa massa d'acqua cascarvi sul capo e schiacciarvi mentre il frastuono della caduta a pochi passi dai vostri piedi vi stordisce, e v'abbaglia la luce del sole a traverso tutta quella massa liquida. La Sarah per amore d'eccentricità e per quel gusto infantile che essa prova nel fare le cose al contrario degli altri, ha voluto andar sola, e per un momento ci ha sembrato che essa mettesse un piede in fallo. Figuratevi, mie care lettrici, di che colore siamo rimasti noi in quel momento e che po' di responsabilità cadeva sulle nostre spalle se la diva fosse sparita fra l'onde. Fortunatamente la guida le era vicina, l'ha presa per mano, e tutto finì con un po' di paura.

Ritornati sani e salvi in porto, voglio dire nella sala da pranzo del Prospect House, ci siamo messi a tavola con ottimo appettito, e lì fra i sorrisi e lo spirito delle nostre tre belle, le freddure, i brindisi e le bottiglie di champagne si sono succedute con una rapidità vertiginosa, degna proprio della caduta che che ci stava davanti. A mezzanotte col relativo chiaro di lùna, altra scena indescrivibile, siamo ritornati a Buffalo, soddisfatti della nostra giornata e destando l'indignazione di un giornale puritano ed appartenente alla Società di temperanza di quella città, il quale seriamente lamentava come Sarah Bernhardt (di noi altri *minimis non curabat proetor*) avesse potuto bere del vino in giorno di do-

menica e davanti ad un tale spettacolo dell' onnipotenza di Dio creatore!

Il mattino del lunedì, dopo i soliti saluti e le promesse di rivederci, abbiamo lasciata Sarah e la compagnia e siamo partiti da Buffalo per Toledo, per la ferrovia Canada-Southern, che costeggia per alcun tempo al lato nord le rive del lago Eriè e quindi percorre delle vastissime foreste, dal cui taglio traggono quei canadesi il loro sostentamento e guadagno, essendo il legname per quei paesi uno dei commerci più attivi. All' estremità di questo gran lago si passa il fiume Saint-Clair, che è un vastissimo corso d'acqua che unisce i due laghi Eriè ed Huron.

Essendo impossibile la costruzione di un ponte per unire le due sponde, perchè oltre la spesa enorme, esso imbarazzerebbe la libera navigazione dei laghi, si passa il fiume in *ferry-boat*. Il *ferry-boat*, tanto comune in America, e affatto sconosciuto in Europa, è un vasto ponte galleggiante mosso a vapore, dove entrano migliaia di persone, carri e carrozze di diverse specie. Per far passare i treni ferroviarii, si adoprano battelli muniti di tre o quattro lunghi binarii, onde il treno diviso in altrettante parti possa passar tutto, macchine e vagoni. Tutta questa operazione di carico e scarico del treno si fa con una lestezza straordinaria.

Nel *ferry-boat* tutti i passaggieri possono discendere dal vagone, passeggiare lungo la piattaforma del battello e andare nel *bar-room*, sala per la vendita di liquori, immancabile in ogni ritrovo di americani, tanto in acqua che in terra.

Giunti all'altra riva, in brev'ora si giunge a Toledo, dove fummo obbligati di rimanere un'ora per aspettare l'*express* per San Luigi. Toledo è una città che non ha pel forestiere alcun' altra attrattiva che la lama *The Toledo blade*, che è un giornale che deve forse alla *rèclame* del nome la sua floridezza. Del resto non è questo il solo esempio di giornali americani che abbiano assunto un titolo che ha reso celebre la città il cui nome essi hanno preso a prestito. A Siracusa c'è, per esempio, *Eureka*; a Roma, il *Pàntheon*; ad Atene, il *Partenone*; e così in molte altre, perchè negli Stati-Uniti per ambizione di antichità che non possono possedere, per non darsi la pena d'inventare nomi nuovi di città, si contentano di adottare i vecchi. Vi sono quindi non so quante Rome, Parigi, Londre, Berlino, Firenze, Menfi e Babilonie.

* *
*

A Toledo comincia il West, e lungo la ferrovia Wabatsh che noi abbiamo percorsa e che corre dal lago Eriè alle rive del Missouri, si ammira in tutta la ricchezza della loro vegetazione quei campi che producono in sì gran copia i grani e gli altri cereali che già da qualche anno vengono sui mercati europei a fare una fiera concorrenza a quelli d'Oriente, e non passeranno molti anni che il West americano sarà il vero granaio del mondo.

Ecco che da lungi si vede serpeggiare una larga striscia bianca, a cui fa velo la nebbia del cielo e il denso fumo delle caminiere di

tanti bastimenti ed officine. È il Mississipì, che gli indiani chiamarono il Meschacebé, o padre delle acque, come ci racconta Chateaubriand nel suo bel poema sui Natchez, quella tribù selvaggia, che viveva sulle rive del fiume e in mezzo alla quale visse quello scrittore francese, e che egli ha poi sì romanticamente illustrata nei suoi celebri romanzi di *Atala* e *René*.

Dal gran ponte non potete fare a meno di provare una viva impressione al vedere questo immenso fiume che si getta nel golfo del Messico dopo un percorso di oltre seimila chilometri. A San Luigi il fiume è larghissimo e il suo magnifico ponte è riguardato con giusto orgoglio come una meraviglia dell'arte americana.

Il fiume e la stazione ferroviaria centrale sono i due grandi empori commerciali di di questo importantissimo centro, che rivaleggia con Chicago per l'importanza del suo movimento. Ma è sulle banchine del Mississipì che gli americani chiamano *levees*, nella stagione aperta alla navigazione che si può osservare con maggiore compiacenza l'originalità della vita americana. Sul Mississipì a San Luigi si unisce l'estrema attività del commerciante del Nord all'indolenza proververbiale dei neri del Sud che fanno i facchini pel carico e scarico delle diverse mercanzie.

Sui bastimenti che fanno il commercio colla Nuova Orleans e con tutti gli scali degli altri Stati del Sud, il nero pare si trovi a casa propria. Non è più il nero di Nuova York e di Filadelfia servitore o cameriere negli alberghi, e per conseguenza in giubba

nera e cravatta bianca o viceversa. Là sbracciato coi vestiti laceri colla sua pipa o colle cicca in bocca e col riso stereotipato sulla labbra, trasporta lentamente e pazientemente sul dorso o sulle carrette le mercanzie diverse che vanno o vengono da quei paesi. Sono balle di cotone, e di tabacco, botti di zucchero o frutti tropicali che quei vasti battelli portano rimontando il fiume per caricare poi grani e farine, ferri, macchine e manifatture di ogni sorta. Questi battelli, veri palazzi nuotanti, provvisti a bordo di ogni comodità pei passeggieri, hanno perduto assai dopo lo sviluppo ferroviario di cui anche gli Stati del Sud sono ora dotati e non sono più possibili quelle corse famose nelle quali i capitani facevano a gara per arrivare prima alla meta, senza curare che lo scoppio della macchina potesse mettere in pericolo la vita dei passeggieri.

Mentre osservate l'andarivieni dei neri e mulatti, condannati ancora a fare il servizio dei *muli* forse per omogeneità nell'etimologia, del nome, vedete a pochi passi i miracoli dell'attività inventiva del *yankee*, che preferisce le macchine alla mano d'opera dei bianchi tanto costosa, ed ammirate i colossali *elevators* a vapore per il carico del grano. Questi monumenti altissimi sono costruiti appositamente sulla riva in modo che i bastimenti colla massima comodità e colla minima spesa possano far scendere nelle loro stive questa pioggia miracolosa.

All'epoca della nostra dimora a San Luigi si era in seria apprensione per la continua alzata del fiume, e si temeva una innonda-

zione. Si sapeva che il Missouri, che si getta nel Mississipì a poche miglia da San Luigi, aveva rotto un ponte ed era uscito dal suo letto, ciò che se è un segno di buona salute per tutti i miseri mortali, non lo è certo per un fiume. Noi che dovevamo passare a Council Bluffs il Mississipì e che ci sarebbe assai seccato il ritardare il nostro viaggio per tale inconveniente, non abbiamo messo tempo in mezzo e siamo partiti confortati della speranza che una volta sul luogo, l'audacia americana ci avrebbe aiutati a passare in qualche maniera. L'indomani, dopo parecchi pericoli e peripezie giungevamo diffatti sul Missouri. Questo fiume che ha un percorso più lungo del Mississipì e che ha un maggior volume d'acqua del suo collega, quando lo incontra ad Alton, ha una corrente rapidissima e spesso pericolosa. Giunti a Council Bluffs trovammo diffatti la città inondata, tanto che nella sua parte bassa s'era obbligati ad andare in barca, come se si fosse a Venezia od a Amsterdam, e il fiume aveva allagato per molte miglia le campagne sulla riva destra, trascinando nella sua impetuosa corrente alberi e case, rotaie e carri ferroviari, rendendo per tal modo impossibile il passaggio dei treni all'altra parte del fiume.

* * *

Per quanto grande fosse il disastro rimaneva però in piedi il gran ponte, e questo ci dava a sperare che la Società ferroviaria *Union Pacific* vi avrebbe sollecitamente messo un riparo. Diffatti senza badare ad economie

di uomini e di danaro e senza far caso delle enormi perdite subite la Compagnia si mise all'opera per ristabilire provvisoriamente il transito in questo punto importantissimo che unisce il West con quello che si chiama il *far West* o lontano occidente e le coste del Pacifico.

La difficoltà stava nel collocare in quelle circostanze un ponte galleggiante per una lunghezza di oltre due miglia che avesse i voluti requisiti di forza e di elasticità, perchè la violenza della corrente non avesse a trascinarlo. Or bene in poco più di ventiquattro ore tutto fu fatto. Furono tolte le ruote a moltissimi carri ferroviari da trasporto di mercanzia, collocati in fila ed uniti fra loro con solide spranghe di ferro e coperti di asse di legno. Questi carri naturalmente galleggiavano e gli interstizi davano campo alla corrente di rompersi. Con tal mezzo di transito la Società ha autorizzato quei passeggieri che volevano arrischiarsi di passare colle loro valigie a mano fino al ponte di ferro, dove era stato formato un treno per continuare. In quanto ai grossi bagagli e mercanzie, tutto era depositato alle stazioni di Council Bluffs pei passeggieri provenienti dall'Est e a quella d'Omaha per quelli del Pacifico. Noi, impazienti del tempo perduto, presa la nostra valigetta, siamo passati fra i primi su quel ponte improvvisato, che l'impeto della corrente sembrava volesse ad ogni momento ingoiare, e vi assicuro, mie care lettrici, che se ci foste state, avreste sentito come noi due, una certa trepidazione.

Eccoci finalmente ad Omaha questo nome strano che tanto aveva sentito rammentare nei giornali inglesi, quando una tribù di pelli rosse vagante in quei paraggi, rubava incendiava, uccideva o scalpava quei miseri emigranti che avevano la disgrazia di cadere in mano loro. Ora Omaha è una città tranquilla, industriale, famosa specialmente per la raffineria dell'oro e dell'argento che viene dalle miniere della California o del Colorado. Noi per la rabbia di aver dovuto passare oziosamente due lunghe giornate dall'altra parte del fiume ci siamo vendicati volgendole appena lo sguardo al nostro passaggio, ed abbiamo continuata la nostra strada.

Quante volte mie belle lettrici non vi è avvenuto di sentir parlare della ferrovia del Pacifico arrestata da innumerevoli mandre di buffali, coi relativi assalti dei selvaggi, tanto che i vagoni erano cambiati in altrettante fortezze ambulanti che i passeggieri divenuti soldati per forza dovevano difendere contro i barbari assalitori a colpi di carabina? Tutte queste battaglie che si crederebbero il parto dell'immaginazione di qualche fantastico viaggiatore, sono oggi tradizioni lontane. Oggi non si trova più un buffalo a pagarlo a peso d'oro e tutte le pelli rosse che si veggono sulla ferrovia, non sono che disgraziati, laceri e miserabili che vengono a chiedere l'elemosina di qualche soldo o il regalo di una bottiglia di *whiskey*. Davvero sotto questo rapporto noi fummo delusi nelle nostre aspettative e se volemmo vederli e toccarli con mano dovemmo fare delle centinaia di miglia a cavallo, o in una cattiva diligenza americana.

Per ora queste interminabili lande che gli americani chiamano forse per antonomasia praterie, e sulle quali non cresce che il brugo, non offrono altro spettacolo al viaggiatore che una quantità straordinaria di carcasse di vacche più o meno divorate dagli uccelli di rapina. Queste povere bestie, che pascolano senza sorveglianza alcuna, sono spesso vittime dei rigori di un inverno lunghissimo, e non potendo trovare alimento sono costrette a morirsene di fame e di freddo.

Da Omaha fino a Reno nella Sierra Nevada, ciò che vuol dire quattro giorni in un deserto, non corre che un convoglio al giorno. È necessario dunque far vita nel treno. Fortunatamente i vagoni americani offrono tutti i comodi immaginabili, e quantunque un viaggio di una settimana in ferrovia non possa dirsi la cosa più dilettevole del mondo, è certamente meno noioso di quello che sarebbe se si dovesse star chiusi in uno scompartimento quali si usano in molti paesi d'Europa. Come i miei lettori forse sapranno, i vagoni americani essendo aperti alle estremità e non lateralmente, il passaggiero può a suo piacere, e dirò anche a suo rischio e pericolo, percorrere tutto il treno da un capo all'altro anche quando questo è nella massima sua velocità.

Questi treni sono naturalmeute provvisti di *sleeping* o *Pullman cars*, che sono il *non plus ultra* dell'eleganza e della comodità. Durante il giorno si ha un tavolo per poter scrivere, o giuocare, o mangiare, e alla sera alle undici un negro vi prepara il letto, un'ot-

tima cuccetta provvista di lenzuola, cuscino e coperta, e al mattino quello stesso negro vi pulisce gli abiti e le scarpe. Pei giovani sposi o per coloro che preferiscono rimanere soli ci sono stanzine separate, *state-rooms*. Prima di andare a coricarsi i viaggiatori si raccolgono in estate in gruppi e fanno conversazione al fresco sulla piattaforma, mentre in inverno, è necessario raccogliersi nell'interno dei vagoni, come presso a poco si fa a bordo di un bastimento. E anche in questo lungo viaggio per terra, come in quello di mare, succede che persone sconosciute dapprima, diventano amici o amanti prima di separarsi.

La sola cosa lamentabile è il pranzo. Il vagone restaurant è bellissimo, ma la cucina è deplorabilissima, ed essa qui signoreggia all'americana cioè col solito accompagnamento di salse di tutti i colori possibili e di tutti i sapori impossibili, di dolci di un'apparenza equivoca più atti a darvi il mal di mare che a destarvi l'appetito, e tutto ciò secondo il sistema degli alberghi americani, tutto in una volta e senza nemmeno cambiarvi il piatto. Noi che conoscevamo i nostri polli, ci eravamo fortunatamente provvisti di molte scatole di mortadella, di tonno, di sardine, di burro, di latte ed altre cose in conserva. Solo comperavamo in cucina della carne ed eravamo riesciti d'intenderci con un cuoco per farci fare un roastbeef o una beefsteak ma intendiamoci bene, vergine d'ogni salsa.

Quello che rimane anche oggi di monumentale nella ferrovia del Pacifico è la ferrovia stessa. L'aver pensato a costruire in

questo deserto una via di ferro di tre mila chilometri e contro difficoltà d'ogni sorta, non poteva sorgere che nella mente di amepicani i quali sembrano abbiano per iscopo ri togliere dal dizionario la parola impossibile. Essi non s'arrestano davanti a difficoltà e la loro bandiera *go ahead and never mind*, sempre avanti e niente paura, li ha sempre guidati in tutte le loro intraprese.

Costituitesi due Società di capitalisti per la costruzione di questa ferrovia, i lavori cominciarono nel 1862 in piena guerra di secessione, quando proprio l'attenzione del paese e del mondo intero era attratta sulle rive del Potomak, del Rappahanoc o del Mississipì, e fu aperta nel 1867 per quella febbre di finirla degna invero di miglior causa, perchè per una gara fra le due società, ne è venuto a scapitare la sicurezza della strada stessa. Basti dire che queste due compagnie l'*Union Pacific* e la *Central Pacific* o l'*U. P.* e la *C. P.* come si chiamano comunemente nel West, avevano scommesso delle somme favolose per chi riusciva a costruire ed armare maggior numero di miglia al giorno. Una bell'aurora per il *West* americano fu quella del 10 ottobre 1867 in cui le due locomotive, una proveniente da New-York e l'altra da San Francisco portarono direttori, invitati ed operai a stringersi la mano. Non si potrebbe chiudere il periodo di quanto riguarda la ferrovia del Pacifico, senza dire una parola dei chinesi, questi disgraziati tanto avversati ora in California, ma senza il cui concorso questa ferrovia sarebbe tuttora un pio desiderio.

* * *

Volendo visitare le miniere del Colorado, siamo scesi a Cheyenne City, e un momento dopo partivamo per Denver e Leadville, l'ultima città americana, e la cui comparsa fece tre anni sono tanto parlare di sè. Ma desiderando visitarla nella vera epoca dell'*excitement*, ciò che vuol dire al momento della venuta dei *prospectors* o cercatori di miniere, decidemmo di andare a passare un paio di settimane *outcamping* nel Sud del Colorado e nell'*Indian territory* del Nuovo Messico, ciò che ci ha dato l'opportunità di veder da vicino la vita nomade delle pelli rosse, di questa razza disgraziata, padrona per tanti secoli di un mondo intero e che ora la civiltà condanna all'estinzione. Non voglio ora qui entrare in una lunga digressione per stabilire chi abbia ragione a mio vedere in America, circa alla questione degli indiani, se coloro che vorrebbero che il Governo mantenesse i patti stipulati coi capi delle relative tribù, evitando guerre micidiali spesso anche per i soldati americani, ma rinunziando altresì ad ogni sviluppo di produzione nei territori da loro occupati; oppure coloro che predicano la distruzione assoluta di questi esseri inutili, dannosi anzi ad ogni incremento della pubblica ricchezza. Questi sostengono che colla teoria degli avversari non esisterebbe oggi l'America civile e concludono dicendo che il miglior indiano è l'indiano morto, *The best Indian, the dead Indian*, parafrasando quella celebre frase di Carlo IX di Francia davanti al cadavere del principe di Condè « *les ennemis morts sentent toujours bon.* »

Circa la questione degli indiani il Governo di Washington s'attiene al partito del lasciar correre e del lasciar fare. Solo quando quei disgraziati, stanchi dei sorprusi dei commissari, e delle invasioni dei bianchi nei territori loro riservati e garantiti dal Governo e giurati dal Padre bianco (come gli indiani in tempo di pace chiamano il Presidente degli Stati Uniti) scendono armati a dichiarare la guerra, il Governo spedisce contro queste tribù dei battaglioni di soldati.

Non è più il tempo però che gli indiani sapevano solo adoperare l'arco e la freccia. Ora la maggior parte delle tribù hanno imparato l'uso della carabina e dirò anche che per la loro destrezza a colpire, saprebbero meritare un primo premio se intervenissero alla gara di un tiro al bersaglio internazionale.

Essi generalmente tirano al bisonte stando a cavallo e lo perseguitano poi fino a che non riescono ad ucciderlo. E così fanno anche coi soldati americani. Per tale abitudine una massa di cavalieri indiani è spesse volte temibile, perchè in un batter d'occhio essi sanno trasportarsi a grandi distanze e mentre i soldati hanno motivo di crederli fuggiti, succede che gli indiani li giran di fianco o li circondano, facendo subire ai reggimenti americani perdite sensibilissime. Così appunto succedette qualche anno fa alla colonna del valoroso generale Custer nei Black Hills, della quale ben pochi ritornarono a dar notizia di quella terribile sconfitta.

L'indiano dell'America del Nord per quanto per propria natura sia fedele ai patti giurati in un trattato di pace, altrettanto è fe-

roce e crudele una volta che ha imbrandita l'arma di guerra. I prigionieri che cadono nelle sue mani, si salvano difficilmente da un generale massacro, e le donne indiane vengono per solito incaricate dello scalpo, che vuol dire la scorticatura della pelle del cranio, e quest'onore è fatto a quelle teste che sono dotate di bella e folta capigliatura. Questa nuova specie di parrucche vengono attaccate a lunghi pali e servono poi di trofeo nelle danze guerresche che essi fanno intorno ai cadaveri dei nemici uccisi o trucidati.

Nelle vicinanze del Rio grande del Norte, gli indiani della tribù Alpachas sono in apparenza di buona indole, od almeno tali si dimostrarono nella circostanza di una nostra visita ai loro accampamenti.

Per questa visita, noi abbiamo avuto però la prudente precauzione di rivolgerci per informazioni agli ufficiali americani di guarnigione in un forte vicino, i quali gentilmente si offersero di accompagnarci e di fornirci un interprete.

Arrivati a cavallo nelle vicinanze dell'accampamento, fummo ricevuti colle prove più espansive d'amicizia dai capi della tribù, che erano venuti ad incontrarci per offrirci la pipa di pace, il calumeto, che una volta seduti si deve fumare in giro. Questi indiani sono uomini alti, di bellissime forme, di un colore che varia dal rosso rame al bruno castano. Hanno occhi e capegli neri e la capigliatura lunga e folta mentre il mento e le guancie sono nudedi pelo. Una cosa che li distingue è la grande sporgenza dei pometti delle guancie, assai più pronunciata che non sia

nella razza mongola, ma colla quale però sembra che essi abbiano qualche altra lontana affinità.

Gli indiani, che vennero ad incontrarci non avevano addosso altre armi che il *bowie-knife* che è un piccolo coltellino che portano sempre attaccato alla cintola e del quale si servono per quella tale operazione alla testa dianzi descritta. Alcuni portavano delle penne in testa ed erano adorni di pelli, di denti e di corni di buffalo ed erano più o meno vestiti colle coperte rosse, bianche o grigie che fornisce loro il governo di Washington.

Noi da parte nostra abbiamo fatto loro regalo di alcune bottiglie di *whiskey*, liquore potente di cui sono ghiottissimi e che nel loro linguaggio chiamano l'acqua del diavolo. Per circa un paio d'ore si è parlato col mezzo dell'interprete e in questa conversazione mista a qualche parola inglese che qualcuno di loro sapeva, si trattò di caccia e di pesca che in tempo di pace sono le sole loro occupazioni. Noi li facemmo interrogare del perchè essi non avessero mai voluto far buon viso ai tanti tentativi fatti dai bianchi, che offrivano loro abitazioni, scuole e strumenti agricoli onde essi rinunziando alla loro vita nomade e adattandosi a vivere nelle case, potessero assumere poco a poco gli usi della vita civile, coltivare la terra e trarre da questa sostentamento e guadagno. Essi ci fecero rispondere che la nobiltà della loro razza sarebbe stata disonorata, se essi avessero avuto ad occuparsi in altre cose che non fossero la guerra o la caccia.

Dopo questo ricevimento, il capo ha voluto

condurci alla sua tenda (*wigwam*) di una apparenza assai miserabile e presentarci alla sua *squaw*, o moglie, la quale teneva un *pappoose* in una cuna a guisa di cesta, che le mamme indiane sogliono portare attaccata al dorso a guisa di zaino militare, quando debbono recarsi da un luogo ad un altro.

Prima di abbandonare il campo indiano uno di noi due, di cui taccio il nome per non farlo arrossire, si è allontanato dalla comitiva per *flirter* con una bella indiana che egli sosteneva aver trovato nelle vicinanze di un bosco ma chiesto poi al suo ritorno sull'esito di questa sua avventura, egli stesso si è messo a fare l'*indiano*. Da questa prova, tutti vennero a concludere che in quella circostanza aveva egli pure qualche cosa imparato.

* * *

Il territorio del nuovo Messico ed il nuovo Stato del Colorado, sono certo due delle località più interessanti del continente americano. Il primo per l'importanza delle sue rovine atzeche che a nostro sommo rincrescimento abbiamo rinunziato a visitare per causa della grande distanza che ce ne separava. Il secondo, che noi abbiamo traversato in tutta la sua lunghezza, offre punti di vista così belli ed originali che le Alpi stesse nonostante la grandiosità delle loro linee non possono superare.

Delle gole strettissime a picco, dei *canons* che sono roccie aventi le più strane forme, delle cascate, dei laghetti tutto ciò unito ad

arditissime costruzioni ferroviarie non possono far a meno di dar alle montagne rocciose una caratteristica tutta propria e di attirare man mano che si van facendo conoscere l'attenzione del touriste. Già a quest'ora nei mesi d'estate le belle dell' Est cominciano ad invadere i numerosi alberghi costruiti fra quelle gole per prender il fresco e far la cura delle acque minerali che quel paese possiede in sì grande abbondanza.

Ma ritorniamo a quel pandemonio che si chiama Leadville, una città di circa dodici e quindici mila abitanti, sorta da meno di tre anni e che nei mesi di estate raddoppia la sua popolazione mascolina colla venuta dei *prospectors* o cercatori di miniere. In quanto al bel sesso, l'ultimo ragguaglio approssimativo dava una donna per ogni trenta uomini! Naturalmente la maggior parte di queste figlie d'Eva erano tutt'altro che fior di virtù. Ora col progresso fatto in questi due ultimi anni, gli ottimisti pretendono che la morale pubblica sia di molto migliorata e per prova portano il successo ottenuto da quelle brave donne, le quali hanno il coraggio d'andare davanti ai *bar-rooms* o botteghe di liquoristi per predicare la temperanza, poichè in America come in Inghilterra esiste una Società così chiamata allo scopo di migliorare i costumi col far abbandonare l'uso delle bevande alcooliche ed abituar la gente a bere dell'acqua.

Ma disgraziatamente mi sembra che questo vantato successo sia molto problematico, se debbo giudicare da quanto io ho veduto. Una sera noi entrammo in un *bar-room* di

Leadville, dove alcune di queste sacerdotesse per la buona causa cantavano con imperturbabile serietà dei versetti della bibbia, ma la loro propaganda lungi dal portare alla fede quegli inveterati nel vizio non aveva altro risultato che di provocare la pubblica ilarità e duplicare le libazioni con molta soddisfazione del proprietario o meglio della proprietaria di quella bisca.

I miglioramenti sono evidenti nella parte materiale, perchè quantunque quella città abbia ancor l'aria di un attendamento e le case di legno abbiano l'apparenza di baracche da ciarlatani in una fiera di Romagna, essa però è provvista di *tramways*, di gaz, di telegrafo, di telefono, di tre o quattro giornali, di altrettante banche, di un servizio di pompieri e di tante altre cose sconosciute ancora in molte città importanti d'Italia. Certamente le strade sono appena tracciate e davvero impraticabili in tempo di pioggia ma nessuno pensa a migliorarle, perchè a Leadville uomini e donne corrono tutti per città a cavallo.

Davvero che l'epoca dell'*excitement* dà a Leadville una fisonomia assai singolare. Si veggono frotte di uomini col cappello messicano a larga tesa, stivaloni fino al ginocchio, picca sulle spalle e revolver al fianco percorrere la città. Essi sono generalmente *prospectors* che vengono a tentare la fortuna in Colorado. Alcuni fortunati riescono a trovare un terreno ricco di minerale e colle facilità accordate dalla legge mineraria americana, vi piantono un palo, la battezzano con un nome di fantasia e dopo aver formato un

Comitato promotore composto di generali, avvocati, di giudici ed ingegneri ecc. cercano il capitale per lavorarlo.

Molti invece sono delusi nelle ricerche e dopo aver finito quel pò di peculio col quale si lusingavano di fare fortuna, e mancanti spesse volte fino del necessario per tornarsene a casa loro, rimangono lì in un paese dove tutti vi guardano con occhio bieco od almeno indifferente e dove per la carezza del vivere, per la rozzezza delle maniere e per il genere dei luoghi pubblici di ritrovo, si crea un ambiente dove è assai difficile il vivere in tranqnillità.

Di qui le risse e i colpi di revolver. E a Leadville, chi è primo al molino macina, voglio dire, chi è più svelto e più sicuro a tirare, ha sempre ragione, e il giudice trova quasi sempre il caso di una *self-defence*, per la considerazione forse che anch'egli può trovarsi nelle stesse condizioni. La crisi ha passato, per quanto almeno ci venne assicurato, il periodo acuto; pure, nei tre giorni spesi colà, si è sentito parlare di tre omicidii, di quattro feriti, e cose simili.

Concesse queste condizioni di vantato miglioramento nella sicurezza pubblica, potete farvi un'idea di quello che era Leadville due o tre anni sono, ai primordi cioè della sua comparsa nella carta geografica. Allora si creò, come già a Denver vent'anni sono, un Comitato di vigilanza per il mantenimento della quiete e della sicurezza pubblica, e i membri di questo Comitato, quali sicarii per la buona causa, obbedivano ciecamente agli ordini di un capo che si arrogava il diritto

di vita e di morte su chiunque cadeva il fondato sospetto di un misfatto. La giustizia si faceva di nottetempo e non era rarissimo il caso che al mattino si vedesse penzolare da un palo telegrafico ad un angolo di una strada qualsiasi un impiccato, il quale poteva aver ucciso un uomo o, più facilmente, rubato un cavallo, perchè in quel paese i cavalli erano e sono più preziosi della vita di un uomo. Alla giustizia sommaria del Comitato di sorveglianza è succeduta quella più regolare dei tribunali, ma siccome questa è lenta e spesse volte non soddisfacente alla parte offesa, non è raro il caso in cui una banda di persone a cavallo armate e mascherate vada ad assaltare in massa una prigione o una casa, per impadronirsi di una persona colpevole o sospetta di un delitto e dopo averla messa in sella per allontanarsi alquanto dall'abitato, l'impicca al primo albero che trova. Quest'operazione si chiama dagli americani *Lynch* di cui hanno fatto fino un verbo, e il *lynching* è un uso pratico in molti Stati, in quelli s'intende meno civili dell'Unione e dove predomina l'elemento nero.

La vera ricchezza del Colorado sono le numerosissime miniere nascoste in tutte quelle montagne. Noi ci siamo contentati di visitarne due d'argento e carbonato di piombo a Carbonate Hill dette *Morning Star* ed *Evening Star*, appartenenti alla stessa Società e che possono dirsi una sola perchè communicano sotteraneamente fra loro per mezzo di una lunga galleria, tanto che si scende in un pozzo ad un capo della collina

e si esce dall'altro. Tutte le miniere del Colorado sono su per giù la stessa cosa, variando solo il grado della profondità delle gallerie, l'importanza del numero degli operai e qualche poco anche il sistema di lavorazione. Provvisti di una lanterna si scende entro una specie di vagoncino mosso a seconda del caso, ad acqua od a vapore, e pel cui mezzo di trasporto sale pure il minerale scavato. Nelle gallerie gli operai minatori sono divisi in tante squadre per lavorare in diversi punti della miniera. A mano a mano che il minerale viene scavato, esso viene caricato entro carretti spinti a mano sulle rotaie.

Gli operai minatori passano la loro vita nella miniera o poco lontana da essa. Nella vicinanza della bocca è generalmente costruita una vasta baracca di legno dove la Società li tiene a pensione pel vitto e per l'alloggio, il *miners-boarding-house*. In questa barracca c'è pure un *bar-room* e quanto altro può farsi in genere di trattenimenti, allo scopo di trattenere i minatori dal non andare a cercare distrazioni in città nelle loro ore di riposo. I minatori del Colorado sono generalmente di origine anglo-sassone. Pochi francesi ed italiani i quali mi dicono, si contano più numerosi nelle miniere di California.

Molti si chiedono quale sarà l'avvenire di Leadville, se cioè essa sarà presto o tardi un'altra città morta americana, oppure se vivrà, progredirà, s'assesterà, si calmerà, si regolerà, ecceterà. È questo, secondo me, una questione assai difficile a sciogliersi. Il Colo-

rado e specialmente le montagne vicine si dicono così ricche di minerale che difficilmente si può oggi prevederne la fine. D'altra parte l'altitudine eccessiva di Leadville oltre 10 mila piedi, non è addatta a portarvi ed a svilupparvi una numerosa popolazione permanente, e certamente sarebbe abbandonata il giorno dell'esaurimento delle miniere. È tale diffatti la difficoltà della respirazione che nè cani. nè uccelli domestici possono vivervi e i cani sono pure in *minoranza*, mentre che la pneumonite è all'ordine del giorno come la revolverite è all'ordine della notte.

* *
*

Dopo questa sosta nelle montagne Rocciose ritorniamo a riprender a Cheyenne la ferrovia del Pacifico colla solita monotonia, col solito deserto e col solito spettacolo di bestie morte. Solo per offrirci una distrazione, delle numerose mandre di antilopi fuggono all'avvicinarsi del treno.

Dovendo stare un'altra lunga giornata in ferrovia per arrivare a Ogden, nostra prossima tappa, abbiamo fatto, dopo la nostra installazione, un'ispezione per riconoscere se fra le nostre nuove compagne di viaggio ci fosse qualcuna con cui si potesse passar meno male il tempo della nostra relegazione nel treno. E a dire il vero fummo fortunati oltre ogni aspettativa. Incontrammo una compagnia americana di operette che andava a San Francisco per mettervi in scena la *Figlia del tambur Maggiore* e non so quali altre del repertorio.

Era proprio tutto quanto potevamo desiderare. Persone di facile abordo specialmente per giornalisti, belle, spiritose, allegre anche senza l'aiuto del cielo e che avranno mantenuto la loro piena ilarità, anche se dopo le ventitrè ore d'intima amicizia sulle ventiquattro della nostra conoscenza, noi siamo stati costretti a separarci a Ogden, dove noi dovevamo prendere il treno per Salt Lake City, la città del Lago Salato.

A questo punto mi sento domandare dalle mie colte lettrici. È dunque fra i Mormoni che voi siete andati? Sì mie signore, è proprio in mezzo ai Santi degli ultimi giorni, o come si dice più comunemente Mormoni, che noi abbiamo passato qualche giorno, e siamo arrivati fra loro in piena festa, perchè allora aveva luogo l'*annual meeting* della chiesa, coll'intervento di tutto il Mormonismo della città e dei dintorni.

Nonostante che ci sapessero Gentili, come i Mormoni chiamano coloro che sono fuori dal grembo della loro chiesa, pure nella nostra qualità di forestieri e di giornalisti, fummo accolti colla più grande deferenza, ricevuti dal presidente, il vecchio John Taylor, da George Smith e da parecchi degli apostoli, introdotti nelle case e nel tempio, presentati alle famiglie, e trovammo dappertutto la stessa benevola accoglienza e l'apparenza di una completa felicità.

La prima impressione che un viaggiatore riceve nel venire a Salt-Lake-City è la meraviglia per la bellezza del luogo e per quello che vi è stato fatto in poco più di trent'anni, poichè i Mormoni da un deserto hanno saputo

trarre un vero giardino. La vallata del Lago Salato è posta in un bacino delle alte e nevose montagne Wasatch ed è fertilmente bagnata dal fiume che i Mormoni hanno denominato Giordano, che si getta a poche miglia nel lago e le sue acque servono all'irrigazione della città e di una parte del territorio.

Secondo un'analisi d'un chimico Mormone, l'acqua del Lago salato offre molta analogia con quella del Mar Morto di Palestina. Come questo, anche il Lago salato non dà esempio alcuno di vita animale. Curiosissimo è poi l'effetto che si prova prendendo un bagno in quelle acque. Esse sono così sature di materia salina, che un corpo umano, tanto più leggiero di esse è obbligato a galleggiare. È quindi impossibile l'annegarvisi.

La densità straordinaria delle acque di questo lago ha attratto da parecchi anni l'attenzione degli speculatori. Grandi masse di cristallizzazione di sale puro sono spesse volte raccolte sulla spiaggia del lago e delle isolette e in questi ultimi anni fu provato che quattro barili d'acqua evaporata davano un barile di sale. Il prodotto annuale di sale tratto dalle acque del lago raggiungeva nel 1877 le dieci mila tonnellate di cui seimila solo dalla ditta Lawrence e Burgess, alla quale si deve l'impianto e lo sviluppo di questa industria importante.

La città del Lago salato o la Nuova Gerusalemme, come dai Santi è chiamata la loro capitale, è una bella cittadina dotata di ampie strade tagliate secondo l'uso delle città americane ad angolo retto, guernite d'alberi e

percorse d'ambo i lati da un canale di acqua fresca che provvede agli usi ed al consumo delle famiglie ed irriga il ridente giardinetto di cui tutte le case sono abbellite.

Da ogni punto della città si scorge il fabbricato colosso detto il Tabernacolo, vastissima cupola elittica sostenuta all'ingiro da tante colonne nane, ciò che darebbe l'idea barocca di un mostruoso elefante con cento gambe e senza testa. Nel Tabernacolo che può contenere quindicimila persone ha luogo il servizio religioso dei santi, come prediche, *meetings*, ecc. Il Tabernacolo possiede un organo di dimensioni colossali. Esso è il più grande, così si dice almeno a Salt-Lake-City, che si conosca al mondo e forma l'orgoglio dei buoni Mormoni, i quali non lasciano passare occasione alcuna per vantarlo ai forestieri che visitano la loro città.

Presso il Tabernacolo c'è un altro fabbricato in costruzione di stile Anglo-Sassone destinato alle solenni adunanze del Consiglio degli apostoli e degli altri grandi dignitari della chiesa. Ma questo nuovo Tempio, tutto di granito, richiederà molto tempo e molti denari prima di venir ultimato. Fortunatamente pel Tempio, lo zelo religioso dei Mormoni è anche troppo vivo per mettere in dubbio che in loro venga meno il desiderio di vederlo finito, e che venga a cessare la buona volontà delle generose contribuzioni che essi fanno a benefizio di quella santa bottega.

A cinquecento passi dal Tabernacolo lungo la strada orientale del Tempio, *East-Temple-Street* c'è un altro grandioso fabbricato dove

si vendono i diversi prodotti della Società cooperativa dei Mormoni *Zion's Cooperative Institution*. Dall'altra parte della strada si vede un antico recinto, il primo nido del Mormonismo nella nuova Gerusalemme. Vi sono tuttora degli opifici diversi, la stamperia, il giornale ufficiale della chiesa, *The Deseret News*, il *Lyon's House* che fu la residenza di *Brigham Young*, *the Bee House* o l'Alveare che è lo stemma che rappresenta la comunità dei Mormoni e finalmente l'*Endowment House*, la casa misteriosa dove nessun profano può mettere il naso. Là si fanno le cerimonie segrete dell'accettazione dei neofiti in seno della Novella Sionne e si celebrano i *sacri riti* del *sealing*, il sigillo matrimoniale. Tutte queste case sono chiuse da un grosso muro ciò che dà loro l'aria di fortezza, e questo muro venne forse costruito collo scopo di difendersi dagli attacchi dei selvaggi e più ancora da quello dei bianchi avendo il Governo di Washington più volte manifestato la volontà di finirla col Mormonismo.

Di case private dei Mormoni, la più vera è quella di Miss Amelia, la favorita, la bella sultana di Brigham Young, la quale dopo la morte del suo signore ha abbandonato la città e chiuso la casa. L'attuale presidente John Taylor, il più ricco dei Mormoni viventi, possiede pure una bella casa o piuttosto un corpo di case dove vivono le sue sei mogli. Noi che avemmo l'alto onore di essere ricevuti anche in casa sua, non potemmo far a meno di notare l'estrema polizia e l'elegante semplicità di quella casa. In quanto alle sue donne si

potrebbe tutt'al più regalar loro gli stessi epiteti che ho adoperati per le case.

Nei numerosi discorsi che furono tenuti nel Tabernacolo durante il periodo di quelle adunanze, il presidente Taylor, il consigliere Geo Smith, l'apostolo Cannon ed altri hanno sfoderata tutta la loro eloquenza, ma questa più che a svolgere al popolo i misteri del libro di Mormone era diretta a lamentare la guerra ingiusta ed accanita che loro viene mossa dai Gentili e dal Governo americano, a confortare i credenti all'unione e specialmente ad esortarli a continuare le loro contribuzioni alla chiesa per le tante spese che essa deve sostenere a vantaggio della comunità.

A mia grande sorpresa in uno dei discorsi del focoso Geo Smith, nel quale rimproverava acerbamente ai santi padri — intendo dire i padri di famiglia — di mandare i loro figliuoli alle scuole dei Gentili, sentii citare il nome del padre Gavazzi. Imparai poscia che il celebre nostro concittadino, aveva predicato qualche tempo prima nello stesso senso ai protestanti contro i cattolici in una sala della città.

Non crediate già che i Mormoni siano feroci. Prevedendo che la loro Società è destinata presto o tardi a finire, essi si contentano di piangere entro le mura del loro tempio, ma fuori sono uomini d'affari ed hanno impiegato i loro capitali nelle miniere, nelle ferrovie, nell'agricoltura, e nel commercio di ogni genere, e negli affari non hanno difficoltà a trattare coi Gentili, i quali da qualche anno e specialmente dopo la scoperta delle ricche miniere nel territorio di Utah hanno

cominciato ad invadere la città santa, profanandola coll' introdurre quella grande istituzione *yankee* sconosciuta ai Mormoni — il *bar-room* colla relativa abbondanza di *drinks* (bibite) quali il *whiskey-grog*, il *sherry-cobbler*, il *gin-cock-tail*, e tanti altri che la fantasia dei liquoristi americani ha inventati per solleticare il gusto dei loro numerosi avventori.

Come il tempio, il teatro ha una grande importanza nella vita pubblica dei Mormoni. Questo rappresenta le gioie di questo mondo, mentre l' altro simbolizza le glorie di una vita futura; e Brigham-Young colla pratica conoscenza che egli aveva delle cose, ha voluto dare alla scena tutta la massima importanza. Ritornando anche sotto questo rapporto alle abitudini degli antichi patriarchi, presso i quali il dramma vantava un'origine quasi divina, il Profeta dei Mormoni ha voluto che dalla legione dei suoi figli e delle sue figlie venisse dato il buon esempio di un numeroso contingente al palcoscenico di questa società filodrammatica.

Sarebbe assai difficile e lungo il dare una esatta analisi e definizione delle credenze di questa setta religiosa, la quale nonostante le sue contraddizioni ha saputo progredire tanto in ricchezza ed in popolazione. La stranezza sta specialmente nella confusione che i Santi degli ultimi giorni fanno del vecchio e nuovo testamento. Mentre essi predicano la poligamia, come un' istituzione divina, perchè in poligamia vivevano i patriarchi antichi, e vorrebbero far risorgere la Società d'Abramo, accettano poi la Bibbia e battezzano i loro proseliti in nome di Cristo. Ma essi non sono

nè possono dirsi un popolo cristiano. Essi hanno una nuova storia della creazione, della redenzione, della vita futura. Essi popolano il paradiso di santi di loro fabbricazione e l'Onnipotente non è altro per i Mormoni che un presidente di esseri spirituali.

È assai curiosa e comoda la maniera colla quale i Mormoni spiegano l'origine e la presenza in America delle pelli rosse. Secondo loro i selvaggi non sono che un ramo del popolo ebreo emigrato in America all'epoca della loro potenza. Ma una volta commesso il peccato di disobbedienza, essi perdettero la loro grandezza sacerdotale, e con essa il loro colore bianco, la loro lucida intelligenza, la loro nobile fisionomia. Secondo i Mormoni rimangono tuttora a questi discendenti d'Israello alcune traccie della loro prima fede, delle loro antiche istituzioni quali a mo' esempio la loro credenza in un grande spirito, la loro divisione in tribù, e la loro pluralità di mogli.

Secondo l'opinione di Brigham Young, questi poveri diseredati saranno un giorno richiamati allo stato di grazia, dimoreranno la città, ridiverranno bianchi e riacquisteranno li diritto al sacerdozio. A mio modo di vedere sarà assai difficile di trasformare i guerrieri Uti, Shoshone e delle altre tribù in altrettanti patriarchi del genere di Aronne o Mosè. Chi vivrà vedrà. Brigham Young ha dimenticato di dirci se per essere patriarchi completi nascerà loro una bella barba lunga, o se non avendola saranno obbligati a metterla finta almeno nelle grandi circostanze a guisa di certi zappatori della guardia nazionale francese.

La poligamia è il vero punto sostanziale che divide il mormonismo dal resto della società, ma è quella anche che ne ha fatto finora la forza e l'unione, perchè il profeta Brigham Young che l'ha inventata per il bisogno di sviluppare al più presto possibile la popolazione del territorio, la ricchezza pubblica e la sua fortuna privata, ha sempre predicato alle sue fedeli credenti che la poligamìa era una rivelazione divina.

Egli sosteneva che le donne le quali si sposavano ad un uomo che già possedeva altre mogli, avevano maggiori titoli alla felicità della vita futura e tante altre ragioni altrettanto convincenti per la massa di queste povere ingenue ed ignoranti contadine inglesi, scozzesi, svedesi e danesi che formano la maggioranza del bel sesso del mormonismo.

Per esaltare sempre più la fantasia di queste innocenti creature, il furbo fondatore della chiesa, ha svelato un'altra rivelazione divina, fatta a lui in segreto, per la quale, una donna poteva maritarsi ad un morto, il quale era a sua volta rappresentato più o meno platonicamente da un vivo. Quest'operazione è quella che dai Mormoni si chiama *sealing*, sigillo, ed anche essa si fa nell'*Endowment House* e vien circondata dal più grande mistero.

Il motivo pel quale i capi Mormoni sono tanto gelosi del segreto dei loro riti e delle loro cerimonie matrimoniali è per non dar campo alcuno al Governo di avere in mano una prova evidente della loro poligamia, la quale necessariamente sarebbe condannata dalle leggi federali. Per la legge quindi le

donne Mormoni non possono essere considerate che concubine e i numerosi figli, *our glorious-crop*, come li chiamava il vecchio Brigham, sono puramente figli naturali. Il Governo di Washington, non potendo in altro modo far cessare questo strano stato di cose, si contenta di non accordare all'Utah il riconoscimento di Stato, a cui avrebbe diritto per numero di popolazione e di tenerlo nella categoria dei territori, quindi soggetta all'amministrazione centrale.

Perchè cessi quest'anacronismo sociale in piena civiltà e in pieno secolo decimonono, bisogna mi diceva Miss Wells, figlia dell'apostolo di questo nome, e una delle poche belle ragazze che io ho visto a Salt-Lake-City, ma che non vuol saperne di mormonismo; che le donne facciano la rivoluzione.

Eccoci di nuovo in ferrovia e l'indomani siamo giunti a Reno nella Sierra Nevada, dove ci siamo fermati per partire poi il mattino all'alba e godere dell'imponente spettacolo di un'alzata del sole su quelle alte cime nelle cui vallate passa la ferrovia. In tale aspettativa abbiamo creduto bene di andare a passare la giornata a Virginia City e visitare le miniere d'argento, *Comstock Consolidated Virginia Mines*, le più produttive del mondo e che hanno fatto più volte milionari i loro proprietari.

Non istarò qui a fare una lunga descrizione della visita e dei sistemi adoperati per l'estrazione del minerale, perchè le miniere appartenenti a questi signori non hanno altra differenza colle loro consorelle che un impianto colossale, una discesa ad una profon-

dità di 1200 piedi e un prodotto immensamente superiore a qualunque altra miniera conosciuta, tanto che si è a queste miniere che si attribuisce la colpa del deprezzamento dell'argento nel mondo.

Quello che desidero far sapere ai miei lettori è la storia di questa miniera e quella dei loro proprietari, i quali fanno ora parlare il mondo delle loro ricchezze favolose...

Venti anni sono due irlandesi illetterati, venivano con un pò di denaro ammassato alle miniere di California a quelle del Nevada attratti dalla corrente delle miniere d'argento di questo nuovo Potosi ed aprirono un *bar-room* nelle vicinanze di un villaggio di minatori, quel villaggio che divenne qualche anno dopo una delle città più ricche americane l'attuale Virginia-City, un paese dove si getta il dollaro, come da noi si spende il soldo. Capitavano in questo *bar-room* due altri irlandesi poverissimi il Maquay e il Flood venuti a cercar fortuna nelle miniere.Per quella naturale comunanza di sentimenti che lega persone dello stesso paese in regioni lontane essi strinsero fra loro amicizia. Non privi di qualche coltura e pratici nelle indagini minerarie, il Maquay e il Flood suggerirono ai loro due amici di mettere in società il loro piccolo capitale per intraprendere dei lavori d'esplorazione. Furono diffatti fortunati, perchè qualche tempo dopo essi vennero a scoprire uno dei ricchi filoni del *Comstock*.

Fatta questa scoperta, dovevano trovare un capitale per lavorare questa maniera. Trovatolo Maquay e Flood furono chiamati a di-

rigerla a nome della Società. Ma dopo qualche anno di brillantissimi risultati, la miniera, sia per cattiva direzione nei lavori o per altra ragione sembrava esaurita, tanto che si stava per abbandonarla e le azioni erano scese sul mercato di San Francisco a dei prezzi nominali. Fu allora che si progettò dai quattro irlandesi, che conoscevano il segreto della ricchezza e quindi del risorgimento della miniera, di comperare tutte le azioni. Da quel momento la miniera riprese un nuovo sviluppo ed in tale proporzione da far rimpiangere ai poco avveduti possessori delle azioni la loro mancanza di oculatezza e da dare agli attuali proprietari della miniera una fonte inesauribile di ricchezza. Due di questi quattro felici mortali sono morti, e gli altri due il Flood vive da Nabab e San Francisco e Maquay un po in California e un pò a Parigi dove la sua signora fa in un certo mondo *le beau temps et la pluie.*

* *
*

Da Reno a San Francisco essendoci due treni al giorno, noi preferimmo di prendere quello del mattino che ha il vantaggio di percorrere la Sierra Nevada all'alzata del sole e di arrivare a San Francisco alla sera. I due spettacoli sono degni l'uno dell'altro, poichè il contrasto fra la natura alpestre della maestosa catena della Sierra, le cui cime sono coperte di eterna neve e quella lussureggiante della California, quando il sole si tuffa nelle onde del Pacifico è tale che nessuna penna potrebbe descrivere senza essere tacciata di lirismo.

Da Sacramento, la capitale dello Stato di California, di cui scorgete da lontano la cupola del Campidoglio (come si chiama nell'Unione Americana il luogo dove risiede il Congresso) fino ad Oakland, non è che una successione di ville, di orti, di giardini fioriti e di prati multicolori. Oakland è in certo modo una camera da letto di San Francisco, come Brooklyn lo è di New-York, poichè molti uomini d'affari vengono il mattino ad accudire ai loro negozi e ritornano all'ora di pranzo alle case loro; due città insomma separate dall'acqua, colla sola differenza che a San Francisco a nessuno verrà mai in mente di costruire un ponte sulla baia, per le buone ragioni che questa è assai più larga che non sia l'East River di New York, che il movimento giornaliero non ha l'importanza delle due grandi città dell'Atlantico, e che il gelo non impedirà, nè ritarderà mai in nessuna stagione dell'anno il passaggio del *ferry-boat.*

Entrando in San Francisco di domenica vi accorgete subito che l'elemento latino ha sullo spirito pubblico una preponderanza maggiore di quello che non lo abbia nelle altre città americane ad eccezione di Nuova-Orleans. C'è più vita nelle strade, e i teatri in quella sera sono aperti come in Francia ed in Italia. Oltre a ciò, vedete dovunque nomi italiani e francesi sulle vetrine che vi annunziano che le colonie di questi due paesi sono in quella città di qualche rilievo.

E davvero per tenermi solo a quello che riguarda gli italiani, ho notato con soddisfa-
l'importanza della nostra colonia.

* * *

Gli italiani di California sono numerosi, attivi e relativamente facoltosi. Parecchi sono i commerci di cui essi hanno, si può dire il monopolio, a mò d'esempio la pesca, l'orticoltura e i mercati relativi del pesce e della verdura.

Nella pesca hanno è vero la concorrenza dei Chinesi, ma come mi venne assicurato, sembra che essa non rechi loro grave nocumento. I pescatori italiani sono per quattro quinti del genovesato e se andate al loro mercato al ritorno delle paranze da pesca, le vere nostre vele latine, vi credereste di trovarvi in un paese della riviera; ciò che vi consola, quando si pensa che si è a ottomila miglia dalla madre patria.

Se i pescatori sono quasi tutti genovesi, i pescivendoli sono per la maggior parte lucchesi, i quali hanno pure un commercio attivissimo nel tenere *boarding-stables*, stalle per pensione, o stalaggi, per comodo degli ortolani che vengono al mercato coi loro cavalli.

Un altro commercio importante degli italiani, è come ho già detto l'ortaggio. Ci sono in California circa mille e dugento orti italiani, fra piccoli e grandi, o *ranci* (come si chiamano questi ultimi dal messicano *rancho*) che occupano una popolazione di oltre diecimila persone, quasi tutte delle montagne del Genovesato. I loro orti si scorgono da lontano dal loro sistema economico di canali irrigatori, che a guisa di ponti di legno, soste-

nuti da pali, portano l'acqua estratta da pozzi artesiani ai punti differenti dell'orto.

Gli orti piccoli sono nelle vicinanze della città e forniscono il mercato giornaliero dei legumi minuscoli, mentre i *ranci* coltivano i legumi di grossa portata che esportano a grande distanza.

A San Francisco la Società degli orticoltori italiani possiede, come quella dei pescatori, un mercato coperto, colla sola differenza che questi hanno preso in affitto un locale dal Municipio, mentre quelli hanno fatto costruire a loro spese un'ampia tettoia, di cui tutti i soci hanno dritto di fruire. Al mattino fa un bellissimo vedere il viavai dei bellissimi carri a due cavalli coi relativi nomi dei proprietari pel trasporto della mercanzia.

Parlando della condizione economica dei pescatori e degli orticoltori italiani di California, non posso far a meno di citare con parole di elogio e di gratitudine il nome dell'avvocato cavaliere Augusto Splivalo un figlio d'italiano e italiano di cuore ex deputato al Congresso dello Stato, ed al quale il Re Vittorio Emanuele, dietro proposta di Sua Altezza il duca di Genova, quando visitò la California a bordo della *Garibaldi*, conferì la croce di cavaliere pei servigi resi alla colonia italiana di San Francisco.

Siccome negli Stati Uniti si valuta l'importanza di una colonia dal peso che essa può portare nella bilancia politica delle elezioni, la massa degli italiani votanti, condotta abilmente dall'avvocato Splivalo, ha quindi una grande considerazione, perchè portata da un campo all'altro dei partiti po-

litici, essa potrebbe cambiare la faccia delle cose. Il vantaggio poi che ne viene ai nostri italiani stabiliti in quelle lontane regioni si è che ben di rado essi ricorrono nei loro bisogni all'influenza di questo loro capo, senza che non venga data loro soddisfazione.

La colonia italiana di San Francisco possiede quattro Società di mutuo soccorso, fra le quali due compagnie in divisa militare; i bersaglieri e i garibaldini, i quali fanno bella pompa di sè in tutte le grandi circostanze, di feste nazionali, che all'uso americano si festeggiano con dei *pic nics*. Quella dei garibaldini specialmente è assai ricca e possiede del proprio una magnifica sala, destinata ai balli, alle riunioni ecc. La sala è decorata con grandi ritratti di Vittorio Emanuele, di Umberto e Margherita, di Garibaldi, di Cavour e Mazzini, di due statue di Cavour e Garibaldi regalate da uno scultore italiano stabilito a San Francisco, di lettere di Garibaldi, di Benedetto e Adelaide Cairoli e di una grandiosa lupa di Roma.

Una riunione alla quale assistetti una domenica sera e col massimo piacere, fu una rappresentazione della Società filodrammatica italiana di recente formazione diretta dall'egregio signor Torello, al quale faccio anche qui i miei rallegramenti. Non s'inorgoglisca però il bravo signor Torello, perchè il favore che il numeroso pubblico ha accordato ai suoi colleghi è un arra del successo, che la sua compagnia otterrà in seguito, studiando ed affiatandosi. Esso ha dei buoni elementi e se ne valga. Lo stenterello per esempio, di cui mi spiace non poter ri-

cordare il nome, è una perla e potrebbe stare con onore su di un teatro di Firenze. Quello che è certo si è che la Società merita incoraggiamento dalla colonia e mi fece piacere il vedere che questo non le manca.

Non voglio lasciare la colonia italiana di San Francisco, senza dir due parole del piacere che vi ho provato, trovandovi un antico amico bolognese, il primo bolognese trovato oltre l'Atlantico. Questi è Riccardo Lucchesi, professore di pianoforte, stabilito da oltre nove anni nella città regina del Pacifico e mi compiaccio di dire che egli, col suo buon gusto, intelligenza e serietà di studi musicali fa onore al nostro bel paese, non ostante la concorrenza di altri colleghi provenienti da ogni parte del mondo e specialmente tedeschi. Colle numerose relazioni che egli ha a San Francisco, egli fu utilissimo al mio amico Soudan, il quale diede in una sala, una Conferenza in francese su Sarah Bernhardt.

*
* *

La città di San Francisco offre un colpo d'occhio stupendo a chi la vede dalla baia. Come Roma, essa può vantarsi di essere fabbricata su sette od otto colli e questi sono così ripidi che i cavalli non potrebbero facilmente salirli, cosicchè sono stati costretti di unirli per mezzo di *tramways* funicolari mossi da una macchina a vapore fissa. Questo mezzo di locomozione originale vien chiamato *dummy* e ad esso si deve lo sviluppo della città nella parte superiore. Quello di Cali-

fornia Street è lungo parecchie miglia ed arriva fino nelle vicinanze dei giardini pubblici, dove alla domenica i San Franciscani vanno a migliaia a godere la vista dell'Oceano Pacifico e lo spettacolo di centinaia di *sea-lyons*, foche, che stanno a bearsi al sole sulle roccie davanti allo Chalet di Cliff House.

La città di San Francisco che io ho sognato tante volte, leggendo delle favolose fortune fattevi alla scoperta dell'oro, non è più quell'Eldorado, dove raccontavano si camminasse sulla polvere d'oro. Essa è sempre il centro di tutte le operazioni finanziarie della California, e la sua borsa non manca di movimento, ma la crisi commerciale, che il resto degli Stati Uniti ha felicemente superata, non è sciolta ancora in California, e questo si deve all'agitazione prodotta dalla speculazione sulle miniere, perchè per molti anni questo speculare alla borsa sul rialzo e sul ribasso delle miniere è stato una febbre dalla quale tutti sono stati attaccati, banchieri e preti, signore e serve, professori e ciabattini, e tutta questa gente non pensava ad altro, non parlava d'altro che di giuoco di borsa, di rialzo e di ribasso dei valori minerari. Ma il monopolio, o come lo chiamano gli americani, il *ring* (anello), rovinò tutta questa povera gente, la quale non poteva far altro che subire la legge di pochi che alle spalle della folla si facevano milionari.

Bisogna aggiungere che le grandi miniere d'oro di California, o piuttosto i *placers*, come furono chiamati quei giacimenti del prezioso metallo, sono quasi tutti esauriti e quindi tutte le grandi speculazioni che avevano per

base o per iscopo l'industria mineraria, hanno perduto moltissimo della loro importanza, ed ora non rimangono sul mercato di San Francisco che i valori delle miniere del Nevada.

Ma questa crisi, fortunatamente, non può durare un pezzo. La California è ora in un periodo di transazione, ed essa deve ripetere la sua vera prosperità dalla produzione agricola del suolo. Dotata di un clima di paradiso, di una eterna primavera, con un'estensione che va dal 42° al 26° grado di longitudine, cioè quanto l'Italia, essa dà tutti i prodotti della zona temperata e tropicale, e li può trasportare con grande facilità col mezzo della vasta rete di ferrovie di cui il paese è dotato, e che ogni giorno va più estendendosi. Mi piace di ripetere che gli italiani hanno dato il buon esempio in questo sviluppo della ricchezza produttiva della California, dedicandosi all'agricoltura.

Un'altra questione economica di importanza in California è quella dei Chinesi, i quali offrendo la loro mano d'opera a buonissimo mercato, fanno una concorrenza seria all'operaio americano il quale quindi difficilmente può trovar impiego nelle miniere o nelle ferrovie. Esiste per questa ragione un partito politico in California che fa una guerra accanita ai mongoli, ed al loro continuo sviluppo, e vorrebbe con ogni mezzo coercitivo impedirne l'immigrazione. Ma la costituzione americana essendo troppo esplicita in questo caso, perchè questi signori possano con un *ukase* chiudere le porte a questi disgraziati paria del proletariato asiatico, si sono limitati in via d'esperimento e sotto il

pretesto di una misura igienica di limitare il numero di *coolies* che un bastimento può imbarcare nei porti di China per la California.

*
* *

A me sembra che senza ricorrere a questo mezzo che vincola in certo qual modo la libertà della libera concorrenza, ed è una mascherata violazione della costituzione americana, il Municipio di San Francisco e lo Stato di California potevano per ragioni igieniche e per guarentigia della salute pubblica pretendere che i chinesi stabiliti in California non potessero vivere agglomerati come fanno in certi abituri, senza aria e senza luce.

È necessario visitare come abbiamo fatto noi accompagnati da un *policeman*, che ci fece gentilmente ottenere l'egregio avvocato Splivalo, il quartiere chinese, il *China-town* di San Francisco per farsi un'idea del come vivono questi silenziosi e imperturbabili figli del celeste impero.

Questo quartiere si compone di otto o dieci isolati di case, dove s'annicchiano da 30 a 35 mila persone. Per dare un esempio del loro genere di vita, basti dire che nelle case da fumo ove essi passano delle giornate intere ad assorbire l'oppio, (il loro favorito narcotico) tutti intorno alla camera e a diversi piani come sarebbe la terza classe di un bastimento, vi sono delle cuccette appena sufficienti a contenere un corpo umano. Quando ci si entra nessuno si muove e in quella specie d'assopimento tutti seguitano a fumare come se nulla fosse, la loro piccola pipa che

essi accendono al lume di un lumicino attaccato alla parete.

Dopo qualche minuto che siete rimasto in quella camera, la deficienza di aria respirabile vi fa sentire il bisogno di uscire a riveder le stelle. Altrettanto press'a poco succede nelle loro abitazioni. Vivono delle famiglie agglomerate in certe camerette, dove l'aria, la luce, la pulizia, sono cose di lusso talchè se avesse a svilupparsi un'epidemia produrrebbe l'effetto di un zolfanello sopra un fienile. E le tristi conseguenze si farebbero presto sentire nella vicina città americana.

I chinesi sono assai religiosi e superstiziosi. In tutte le case anche in quelle dove da uno sportellino a graticola sulla porta, si affaccia il visetto ad occhi di mandorla di una donna chinese per chiamare i passanti, non mancano mai gli idoletti, davanti ai quali brucia sempre un lumicino, e i chinesi non escono e non ritornano mai a casa loro senza accordare a questi loro dei penati, il tributo della loro adorazione, e considerano come una disgrazia lo spegnimento del lume.

Noi visitammo inoltre un *restaurant*, per farci un'idea del come mangiano i chinesi, e se ci fosse pronto in cucina un piatto fatto col nido delle rondini, e colle lingue di papagallo. Niente di tutto questo. Noi non ci trovammo che degli intingoli assai poco appettitosi che essi mangiano adoperando due lunghe stecche di legno, ciò che dà loro l'aria di una donna miope che fa la calza. Ci siamo quindi contentati di prendere una tazza di thè, in una tazzettina microscopica che essi apprezzano tanto.

Una cosa curiosa da visitare al quartiere chinese è il teatro. Lo spettacolo incomincia a mezzogiorno e finisce a mezzanotte e questo continua per non so quanti giorni o mesi. Da quanto si vede, poco si capisce. Lo spettacolo a cui assistemmo noi, doveva essere un' operetta buffa perchè c' era della musica sul palco scenico, una musica arrabbiata, senza alcun ritmo e che vi assordava senza alcun gusto, mentre la massa del pubblico e specialmente la gallerie delle dame che nei teatri chinesi sono separate dagli uomini, dava segni di grande ilarità. Siccome nello spettacolo non c' è mai *entr-acte*, così molte persone (saranno forse tutte abbonate) vanno, escono e ritornano pei loro affari, senza che almeno sembra, questa assenza impedisca di capire l' intreccio del dramma, della commedia o dello spettacolo qualsiasi.

Se l' immigrazione dei Chinesi in California ha preso tanta importanza, lo si deve all' azione di quelle grandi compagnie, che fanno la speculazione, la tratta dei *coolies*. Coi loro agenti nelle varie città dell' impero, essi ingaggiano questi disgraziati a venire e promettono loro mari e monti fra cui la cosa alla quale essi tengono specialmente, che cioè il loro cadavere sia rimpatriato per lo antico pregiudizio che hanno i Chinesi, che le loro ossa debbono riposare in suolo chinese.

Una volta che il Chinese è arrivato sul suolo americano, la compagnia cede per un dato salario la sua mano d' opera alle Società ferroviarie, alle miniere, ai privati ecc. e su questo prezzo la compagnia

ritiene un tanto di commissione, e ciò fino a che il chinese non abbia accumulato una somma sufficiente per liberarsi da questa specie di schiavitù dalla compagnia da cui dipende, e che esercita su di lui la più severa autorità. Una volta che egli si è svincolato dagli obblighi che lo legavano alla Società, il chinese è libero d'intraprendere un commercio per conto proprio, e tali generalmente sono coloro che dalla California vengono a stabilirsi negli stati del West o dell'Atlantico a fare i lavandai, che è la loro industria preferita al di quà del Mississipì, mentre in California si addattano a fare ogni mestiere, fino le *bonnes* pei bambini, nella qual cosa, mi diceva una signora di San Francisco, i Chinesi sono eccellenti per la grande pazienza di cui li ha forniti natura.

* *
*

Da quanto si vede di Chinese a San Francisco, scema il desiderio di andar a traversare l'Oceano Pacifico per far una visita a casa loro, quantunque tutti coloro che hanno fatto un viaggio nella vera China, s'accordino nel dire che a San Francisco non si può aver una giusta idea della vita chinese, come non lo si avrebbe a New-York della vita italiana per la ragione della qualità infima della classe che vi emigra.

Lasciando dunque ad altra occasione, il decidere d'intraprendere un viaggio nell'Impero Celeste, io e il mio compagno di viaggio, dopo alcune escursioni in California, deci-

demmo che il miglior partito era quello di ritornare a New-York per la stessa strada fatta. Solamente era necessario di farla possibilmente in una sola tirata, desiderando il mio amico ripartire colla Sarah Bernhardt a bordo del battello francese l'*Amerique* che salpava da Nuova York nella prima settimana di giugno.

Stretta la mano ai numerosi amici che la nostra lunga dimora ci aveva procurati a San Francisco, ci siamo messi in viaggio e non ci siamo arrestati lungo la strada che a San Luigi per prendere una buona zuppa nel *restaurant* italo-francese del signor Petri e compagnia, senza della quale c'era il caso di arrivare proprio esausti di fame alla nostra destinazione.

Avvicinandoci alla sponda sinistra del fiume Hudson si cominciano a scorgere i campanili, gli alti fabbricati della grande metropoli Americana e in lontananza le due immense pile del ponte di Brooklyn, quest'opera meravigliosa nel paese delle costruzioni colossali.

Appena giunti a New-York ci preparammo a ripartire per varcare l'Oceano e rivedere l'Europa. Essendo il viaggio dell'Oceano fuori del programma promesso ai miei cortesi lettori, fo loro grazia del resto della mia povera prosa.